NEL GIORNO DEI SOLENNI FUNERALI PER MONSIGNOR GIO. BATT. DOTT. ZANETTINI PAROLE...

Antonio Zanghellini

ZANETTINI

IN MORTE

DI MONSIGNOR

GIOVANNI BATTISTA ZANETTINI

NEL GIORNO DEI SOLENNI FUNERALI

PER MONSIGNOR

GIO. BATT. DOTT. ZANETTINI

PAROLE

DEL PROFESSORE

ANTONIO Dott. ZANGHELLINI

LETTE

NELLA CATTEDRALE DI FELTRE

addì 10 Ottobre 1870.

FELTRE

TIPOGRAFIA SOCIALE PANFILO CASTALDI

1870

Feltre, 10 ottobre 1870.

Parlare pubblicamente sul feretro d'un uomo sapiente e modesto, è cómpito difficilissimo. Queste parole pronunziava un illustre Maestro del Padovano Arciginnasio nel tessere un funebre discorso di un suo Collega [1]. Ma tali e tanto eran le doti dell'uom defunto, che dovette per ultimo confessare che più presto a lui sarebbe mancato il tempo, che non la materia per lo sermone.

Cittadini onorevoli! ho accettato io pure questo difficilissimo cómpito, l'ho accettato perchè il mio cuore, non avvezzo alla adulazione, trovasse uno

(1) Lodovico Menin nei funerali del Prof. Guglielmi.

sfogo al suo dolore, e nel comune cordoglio presentare io potessi a chi non la sa, o non vuole saperla, la grandezza della perdita, che ci tocca subire.

Là dentro riposan le ossa di Giovanni Battista Zanettini, e questo nome io pronunzio commosso; io che accolsi l'estremo sospiro, io che gli chiusi da buon figliuolo gli occhi, dirò di lui come discepolo grato sulla tomba del suo venerato Maestro; come amico, sulla tomba di un amico; come collega, sulla tomba della mia guida; come sacerdote, sulla tomba del vero sacerdote di Cristo; come cittadino italiano, sulla tomba di un ottimo patriotta italiano.

Dovrò esser breve, lo so: perchè nella strettezza del tempo ho dovuto pesare le mie parole, nella decisione di essere franco e sincero, di non annojare il mio illustre uditorio, di far trionfare la verità, postergando ogni servile riguardo.

Dirò del mio Maestro, dividendo il povero Elogio in tre parti: Sacerdote, Maestro, Cittadino.

Giovanni Battista Zanettini nasceva in Feltre a' dì 5 gennajo 1801 da povera ma onesta famiglia. Era questo uno dei grandi suoi vanti, e lo diceva sempre. Il suo ingegno svegliato lo rese subito caro ai Maestri, e l'occhio arguto del beneme-

rito Antonio Perotto, suo zio, vide che era arboscello da coltivare con diligenza. Lo canta questo pensiero in un grazioso Epigramma il Perotto. A sette anni entrava nel Ginnasio, mantenuto anche allora dal Comune, sotto il modesto titolo della *Scuoletta*. Si mantenne sempre nel primo posto; e come si dilettava a raccontare che per leggera mancanza gli fu tolto il premio nell'anno 1811. E perchè? perchè aveva scoperto che il suo Maestro era in errore, e ne aveva pubblicamente sostenuta la verità. È un documento che egli mostrava per grave motivo recentemente [1].

Percorsa la carriera scolastica con grande onore in patria, amato da' suoi maestri, grato sempre ad essi, passava nell'Università di Padova a studiarvi, ma proprio a studiarvi, teologia.

Primo sempre nell'allora difficile aringo, lasciò di sè colaggiù memoria cara così, che nessun Feltrese arrivava che a lui non si chiedesse notizia di Zanettini. Amici suoi il Meneghelli, il Giugliani, Bozzattini, Gallino, Melan, Agostini, i luminari insomma dell'Università e del Seminario, che lo vollero insignito della Laurea Dottorale in filosofia.

---

(1) Vedi *Atti del Ginnasio*.

Caso raro! non volle stampare le Tesi se non dopo ottenuto il Diploma, perchè si presentò con ardimento, a que' tempi inaudito, *preparato ad ogni domanda* [1].

Restituitosi in patria, ordinato Sacerdote, fu scelto maestro di Filosofia, poi di Belle Lettere, indi di Teologia. Non era cattedra sapesse rifiutare; ma il Superiore vedeva la necessità, ed egli, docile sempre, vi si adattava, chè a tutto era atto. Zelantissimo pel culto di Dio, non era officio o incarico ch'egli rifiutasse, e la sua parola pioveva sempre soave e leggera come rugiada che conforta i campi riarsi, non come gragnuola che bagna ma schianta, ammollisce ma abbatte. Lo conosceva egli il Vangelo, e lo predicava nella sua purezza. Vedeva l'errore, ma era dolce sempre il suo giogo, era leggero il peso che addossava. Infamie! lo tacciarono, di che? di essere troppo buono!

Giovane ancora, di cinque lustri cimentava il suo nome in scientifica palestra. In brevissimo tempo dettava l'aureo suo libro che ha per titolo: *La Dottrina di Gesù Cristo*. Fiera lotta nasceva fra quelli che dovevano decidere sul merito del Pro-

(1) Vedi il Diploma.

fessore Zanettini e quello del Nipote del Papa Leone XII. Vinse Zanettini, e fu premiato a 29 anni con aurea medaglia. Giovane Clero! lo hai letto quel libro? leggilo, e vedrai che Zanettini non smentì a 70 anni quello che scrisse a 29. Leggilo, e impara la Dottrina di Gesù Cristo. Zanettini te la insegnò.

Volete, Onorevoli, una sola prova fra tante? Cristo disse: vendi quello che hai e dallo ai poveri, se vuoi essere mio discepolo. E Zanettini lo ascoltò. Non vendatte, nè pose nella mammona di iniquità il tenue peculio, frutto di sue fatiche; ma, eletto Parroco di Santa Giustina nell' anno fatale del 1836, prima ancora di essere legalmente investito del suo novello officio, volò fra' suoi Parrochiani nell'infuriare del terribile morbo. Egli fu sollievo ai miseri, conforto ai morienti; e, dato il suo, mendicò dai sopravviventi il necessario per vivere [1]. Chiedete a quella numerosa Parrochia se la sua memoria sia o no ancora in benedizione. Ci arrivò povero e ritornò povero. Benedizione al suo nome.

Eletto Canonico della Cattedrale, ne divenne l'anima e il più forte sostegno; perchè ossequente a'

(1) Chiamo testimone la famiglia Tagliasassi.

superiori, stimato da' suoi Colleghi, a lui ogni più difficile incarico, ogni più ardua questione demandavasi. Ditelo, Reverendissimi Monsignori, e dichiarate pure che nel trattar le questioni era sempre l'angelo della pace, il sacerdote della conciliazione.

Oh mio Maestro! che dire di te? come Collega ti ho sempre venerato, ed ogni tuo consiglio lo ebbi carissimo. Ma a' miei Concittadini devo dire qualche cosa de' meriti tuoi nel magistero. Ognuno lo sa come il Professor Zanettini fosse da molti anni l'unico, sì l'unico appoggio del nostro Istituto. Sì, l'unico, perchè in lui quella dolcezza di carattere che lo rendeva caro ai maestri e agli studenti, quella mitezza nel temperare il rigor delle leggi coll' affetto di padre, quella prudenza che sapeva ottemperare alle proterve jattanze dello straniero, senza offendere la dignità della patria; gioviale coi parvoli, paracamente severo coi riottosi, insomma l'uomo che altamente sentiva nel cuore il bisogno di un rivolgimento, che desse al suo diletto Istituto un andamento conforme al bisogno de' tempi, alle giuste esigenze del progresso e della civiltà. Era uopo l'insegnamento della Filosofia? ed ei lo assumeva pel bene. Ci era necessaria la Lingua di Grecia,

ed ei la insegnava pel bene. Mancava l'arida scienza delle Matematiche? ed egli se ne impegnava. Era mestieri di Belle Lettere, di Grammatica? ed egli era pronto. Lo invitava la Teologia, e se ne faceva interprete. Solamente quando vide che quelli avviati alla carriera ecclesiastica non corrispondevano alle sue savissime viste, tacque ma si ritirò. Il danno fu nostro, ma il Professor Zanettini non ebbe che la leggerissima colpa di non aver fatto udire la sua autorevole voce. Benedetto! ne avevi ben d'onde! Ti furono lanciate alle spalle abbominose calunnie, e le hai sofferte con la rassegnazione del giusto; me ne dichiaro pubblico testimonio. Volevi il buono, volevi dotto il prete, e non le fucate apparenze; volevi, volevi, e qui mi fermo.

Maestro mio! ho detto nulla affatto di te nella palestra scientifica a petto de' meriti tuoi. Ma che vuoi? parlano per te le opere tue; qualcheduno le raccoglierà, e diranno esse a Feltre se non fu grave la tua morte! Modesto, ahi troppo, se fosti ancora tra' vivi io ti direi che fosti, e te lo dissi, il luminare del vero sacerdote, il modello dei docenti.

Signori! nell' anno 1859 il Canonico Zanettini era invitato alla Sinodo Provinciale di Venezia. Ci andò, e prima di assentarsi dalla patria che tanto

amava, scrisse il suo testamento. Fu a Venezia l'anima della Sinodo, e vi ritornò confermandolo. Ebbe la forza, dopo molti contrasti, di validare la sua volontà che la preziosa sua Biblioteca veniese in proprietà del patrio Istituto, e vinse. Non fu egli buon cittadino? Eccomi.

Zanettini conosceva il vero senso del vocabolo *patriotta*, nè declinò di sobbarcarsi a gravi pesi quando lo voleva il bisogno della diletta sua patria. Lo amava tanto il patrio Istituto; lottò con sapieuza contro subdole arti: vinse, e non si vantò.

Lo dica il patrio Municipio se non trovò in lui destrezza sapiente e quel vero spirito dell'Evangelo che vince ogni ostacolo, che lotta da gigante nella sicurezza del trionfo della verità e della giustizia. Duolmi non poter dire di più su questo argomento. Me lo vieta un sentimento di delicatezza, perchè innanzi al feretro di un uomo di pace bisogna imparare.

Che del resto, o Signori! Volevate un consiglio, ed egli lo dava, e sempre giusto. Eravate da gravi sciagure colpiti? oh, come sotto ruvida corteccia era soave il suo eloquio, care le sue consolazioni! Lo chiamavate maestro e consigliero? ei vi guidava con amore. E anche allora che le

passioni riottose mettevano qualche scompiglio, egli sapeva con dolcezza ammirabile ammanserle.

Nei patrii rivolgimenti non fosti, o Zanettini, a primo tratto compreso. Oh la amasti sì, la amasti l'Italia; ed io son testimone di tue profetiche parole, volgono oramai trenta anni. La amasti, e tra certe simulate allegrezze io vedeva in te, lo videro e lo compresero tutti, che era sincera la tua gioja.

Oh, come le ricordo le tue parole! Colpito senza dire il tuo nome, in un Giornale col titolo di *poco reverendo*, non so da chi, mi sorridesti e mi hai lasciato, sono appena otto dì, queste sacramentali parole: *Credo in Dio ed amo la patria*. Grande sapienza!

Poverelli della Città! non avrete avuto da Monsignor Zanettini quell'obolo che alimenta l' inerzia e corrompe; ma sappiatelo che molte famiglie viveveno del suo. Se da quel feretro potesse egli rialzarsi, mi troncherebbe la parola sul labbro, ma io lo pronunzio il mio asserto: Monsignor Zanettini fu uomo di carità; carità del Vangelo, carità di ottimo Cittadino. Morì povero di umane sostanze, ma ricco di meriti.

E qui metto fine. Salve, anima benedetta! salve, o luminare del nostro Clero! salve, o modello del

vero amico! salve, anima benedetta, salve! Innanzi alla tua tomba imparino tutti; dai più alti ai più minimi; dal più sapiente all'idiota; dal più ricco al poverello. Sia requie eterna a te, che tranquillo mettesti l'ultimo anelito, confortato da Dio. Ti risplenda la luce perpetua, e sia in benedizione la tua memoria. La memoria di te ottimo Sacerdote, ottimo Maestro, ottimo Cittadino.

A. Dott. Zanghellini.

GIOVANNI BATTISTA Dott. ZANETTINI

CANDNICO E PROFESSORE

CI FU TOLTO INOPINATAMENTE

SULL'ORA PRIMA DEL CIORND VIII OTTOBRE MDCCCLXX

NELL'ETÀ OI ANNI LXIX

IL CLERO HA PEROUTO IL SUO MOOELLO

LA DIOCESI IL SUO PIÙ VALIDO APPOGGIO

FELTRE L'OTTIMO CITTAOINO

I COLLECHI NELL'INSEGNAMENTO L'AMICO

GLI AMICI IL LEALE CONSICLIERO

LA SCIENZA UN SDSTEGNO PDTENTE

LA DIREZIONE DEL CINNASIO-LICEO

ANNUNZIA LA ODLOROSA PEROITA

OELL'UOMO CHE MORIVA POVERO

E TRANQUILLO IN OIO

E INVITA I CITTAOINI ALLA FUNEBRE CERIMONIA

NELLA CATTEORALE

PEL GIORNO X ALLE ORE IX